

«Il sogno di Dio»

Dio ha un sogno e noi «siamo chiamati a far nostro il sogno di Dio, la cui casa non conosce esclusione di persone o di popoli», ci ha ricordato papa Francesco in una sua udienza generale (22 maggio). Proprio per questo Dio ha voluto la Chiesa, l'umanità, cioè, che si è arresa alla forza purificatrice e divinizzatrice dello Spirito. L'umanità, anzi l'universo, redento dal sacrificio di Cristo, rinnovato e unificato dallo Spirito. «Mundus reconciliatus, Ecclesia, la Chiesa è il mondo riconciliato», sintetizza mirabilmente sant'Agostino. Spetta a noi cristiani, sostenuti dalla grazia, lavorare a quello che Sergej Bulgakov – il richiamo di «Lo sguardo» è tratto dal suo Lo spirituale della cultura – chiama il «compito dell'ecclesializzazione universale», l'«introdurre l'umanità storica nella sfera del regno di Dio». «Non ci deve essere niente, di principio, di "laico", nessuna zona neutra religiosamente indifferente», ma «tutte le sfere della vita devono essere santificate» dalla Chiesa.

Non si tratta di imporre il nostro credo, di promuovere un facile proselitismo, ma di risplendere per quello che siamo: non «una ong», cristiani «sistemati», «da salotto» o «da museo», che «non sanno fare figli alla Chiesa», ma un Corpo vivo, un popolo nato «da questa gratuità ricevuta e annunziata». Sono alcune delle immediate ed efficaci espressioni cui ci ha abituato il nostro Papa, nelle sue omelie a braccio mattutine. La Chiesa «non cresce per proselitismo, ma per attrazione».

«L'essenza o natura della fede è il fascino» e l'unica legge vigente è quella del contagio. Ce lo ricordano le brillanti e rigorose parole di p. GIUSEPPE BARZAGHI, domenicano, che in modo diretto affronta la virtù teologale della fede e ci invita a riscoprire la libertà e la fiducia dei bambini, a far emergere in noi «quel fanciullino divino che è l'attrattiva efficace della fede».

Gesù è «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2), che nel suo essere Figlio ci ha insegnato la totale relatività al Padre e la perfetta adesione alla sua volontà. Per la rubrica «Fratelli nella fede» don SANDRO CAROTTA coglie nella lettura di Gv 10,27-30 l'inaudito monoteismo affermato da Gesù, il «Logos pastore che introduce nell'Unum» mediante il dono della propria vita.

P. PIETRO MESSA si sofferma sul motto episcopale di papa Giovanni XXIII, oboedientia et pax – «Queste parole sono un po' la mia storia e la mia vita», annotava papa Roncalli. Anche Francesco ha ricordato l'insegnamento che Giovanni XXIII, con queste parole, ha

lasciato in eredità alla Chiesa del nostro tempo, nel cinquantesimo anniversario della sua morte. Altro grande testimone dei nostri giorni è stato don Giuseppe Puglisi – della sua figura e della recente beatificazione ci parla p. MARCELLO BADALAMENTI. Certo non un cristiano «da salotto», 3P, come veniva chiamato dai suoi ragazzi e da quanti gli volevano bene. «Il salotto è il contrario del santo», ha scritto Alessandro D’Avenia su Avvenire. «I santi sono questo: fuoco che fa ardere le braci che abbiamo nell’anima, spesso sopite sotto la cenere della comodità, della noia, dell’incredulità. Causavi terremoti di libertà [...]». Il fascino della fede, una fede per contagio.

Chiara di Assisi, che otto secoli fa ha dato vita a S. Damiano a una nuova via di sequela Christi, in santa unità e altissima povertà, è con la sua clausura una sfida anche per l’oggi, come ben ci mostra sr. CHIARA AGNESE ACQUADRO. Nulla di ciò che è umano può essere estraneo al cuore di una claustrale; lì si incontrano interi mondi, tutte le «periferie esistenziali» a cui ripetutamente ci richiama il nostro Papa. Il cuore che ama veglia per tutti, è sentinella che annunzia i passi dell’Amato. Conosce le vie del deserto e della solitudine, è risposta d’amore all’Amore che continuamente lo rinnova. M. ANNA MARIA CÀNOPI conclude così il suo percorso all’interno del Cantico dei Cantici.

«Ci chiedono: che cosa bisogna fare? – scriveva ancora Bulgakov e vale la pena riportare l’intero passo – [...] Ma questa domanda fa male, perché non posso rispondere ad essa concretamente: che cosa fare a Strasburgo, a Montargis, a Marsiglia... Non posso, perché non so, ma anche non voglio sapere, che cosa devono fare tutti, dal momento che ciascuno deve da solo trovare creativamente la propria strada, creare e portare il proprio compito. [...] Infatti il nostro campo di azione è il nostro io interiore; il nostro lavoro consiste nella formazione di noi stessi. Ma, attraverso di noi, anche degli altri e di tutto il mondo. [...] Forse l’espressione “lavorare a se stessi” suona in modo banale. E tuttavia è l’unica risposta che si può dare alla questione del “che cosa fare”. Su questa strada non ci sono e non ci possono essere ostacoli insuperabili; vivere in Dio, sforzarsi per il regno di Dio lo può ciascuno e in tutte le condizioni, anche al tornio o in una cava di pietra».

Forse quanti si avvicinano alla Chiesa troveranno allora «le porte aperte e non dei controllori della fede» (omelia a S. Marta). Se piuttosto che essere «una Chiesa ammalata per chiusura» corriamo il rischio di divenire «una Chiesa incidentata, incorsa in un incidente» – e qui torniamo allo straordinario discorso di Francesco ai movimenti ecclesiali nella veglia di Pentecoste –, collaboreremo a «creare con la nostra fede una “cultura dell’incontro”, una cultura dell’amicizia, una cultura dove troviamo fratelli, dove possiamo parlare anche con quelli che non la pensano come noi, anche con quelli che hanno un’altra fede, che non hanno la stessa fede. Tutti hanno qualcosa in comune con noi: sono immagini di Dio, sono figli di Dio. Andare all’incontro con tutti, senza negoziare la nostra appartenenza».

Giunti ormai alla metà dell’Anno della fede, seguiamo dunque il nostro Papa. Immagiamolo seduto sulla soglia della “Porta della fede”, proprio lì dove il famoso scultore LUIGI ENZO MATTEI ha collocato il “Poverello di Assisi” e attraversiamo con lui la porta della fede. Quella fede che permette di vedere, di toccare la prossimità di Gesù e della sua Chiesa ad ogni uomo. Dio continuerà a sognare.